

Da San Marino a Padova, storie progettuali per la democrazia

di Cesare Burdese

Nel 2019 esisteva sullo "stivale" un carcere dove nelle celle, per i bisogni corporali, si faceva uso del bugliolo.

Il carcere era quello della Serenissima Repubblica di San Marino, situato in un'ala del Convento medioevale dei Cappuccini.

Dalla Diarchia in carica in quel tempo, fui incaricato di progettare un nuovo carcere *contemporaneo* che prevedesse tra il resto, oltre che i servizi igienici in ogni cella, un locale per il "ricongiungimento familiare" dei detenuti.

Si trattava di una unità abitativa composta da un soggiorno con angolo cottura, una camera da letto matrimoniale, un servizio igienico e una loggia.

Nulla di carcerario, ma un ambiente dalle chiare connotazioni domestiche, dove peraltro le garanzie di sicurezza non sarebbero venute meno.

In quello spazio, la persona detenuta avrebbe potuto incontrarsi con i propri familiari o il partner della vita, nel pieno rispetto della privacy.

Ho progettato pertanto un carcere contemporaneo, pienamente rispondente alla richiesta illuminata della committenza, nel solco di quanto da decenni avviene nelle più progredite realtà internazionali in tema di architettura penitenziaria.

Subito dopo aver espletato il mio incarico, la Diarchia fu rinnovata e l'idea di costruire un nuovo carcere fu accantonata dalla nuova, insieme al mio progetto.

Fu ritenuto più opportuno continuare ad utilizzare il vecchio carcere dei Cappuccini, peraltro provvedendo ad ammodernarlo e dotarlo di due nuove celle, ciascuna con servizio igienico annesso.

Delle sorti del locale per il "ricongiungimento familiare" ho perso le tracce.

Resta in me l'amarezza per un progetto di civiltà non realizzato e la certezza che l'ideologia dei governanti di turno, anche con il costruito, può condizionare negativamente e ingiustamente l'esistenza di qualsiasi cittadino, ancorchè coinvolto nelle vicende penitenziarie.

Venendo alla realtà italiana, con la stessa consapevolezza, mi preme denunciare la brutta piega che sta prendendo la vicenda della sentenza della Corte Costituzionale n.10/2024 (Sentenza).

Mi riferisco alle posizioni governative assunte nel creare le condizioni per l'applicazione della Sentenza che, tra il resto, introduce "la possibilità di utilizzare il tempo del colloquio con il/la partner per rapporti intimi anche di tipo sessuale".

La sua attuazione – introducendo il concetto del rispetto del diritto alla privacy durante gli incontri - comporta negli Istituti la modificazione dei locali colloqui attualmente in uso e in alternativa la creazione di nuovi locali, adeguatamente concepiti secondo gli indirizzi della Sentenza stessa.

In linea di massima le carceri di quelle nazioni, dove da decenni sono ammessi rapporti intimi di questa natura, sono dotate di appositi locali all'interno dei corpi detentivi o di piccole costruzioni isolate in aree libere, all'interno del recinto detentivo.

I due sottosegretari di Stato per la Giustizia On. Andrea Ostellari e On. Andrea Delmastro delle Vedove, con delega alle questioni penitenziarie, si sono detti sin da subito – più o meno pubblicamente – contrari alla possibilità di concedere alla persona detenuta di avere rapporti sessuali in carcere con il partner della vita.

Pur tuttavia, per dare attuazione alla Sentenza, (...) *il Signor Capo del Dipartimento (dell'Amministrazione penitenziaria) ha disposto l'istituzione di un apposito gruppo di studio, tenuto conto della necessità di valutare la diversità strutturale degli istituti penitenziari sul territorio nazionale e di elaborare una proposta coerente con il sistema vigente attraverso l'apporto multidisciplinare di esperti nelle materie coinvolte dalla tematica in argomento.*

(...) Tale gruppo di lavoro (tavolo tecnico) multidisciplinare si prefigge il compito specifico di individuare una adeguata metodologia volta alla realizzazione delle sale colloqui idonee e all'individuazione dei comportamenti propri degli operatori penitenziari che dovranno vigilare sugli accessi e sulla gestione dei colloqui, secondo le modalità prospettate dalla decisione costituzionale, esaminando la questione sotto vari aspetti (logistico/strutturale, sanitario, economico) e coinvolgendo anche soggetti esterni all'Amministrazione penitenziaria.

Il tavolo tecnico vede la partecipazione delle svariate figure professionali afferenti alla materia, sia interne che esterne all'Amministrazione, tra le quali figurano quelle di un architetto del mondo accademico e di un architetto con ruolo dirigenziale in forza al DAP.

La Direzione del DAP, dopo la Sentenza, ha inviato a tutti i Direttori degli Istituti una circolare con la quale veniva chiesto (...) *se vi siano spazi idonei, all'interno di ciascun istituto, che possano garantire le condizioni più favorevoli, anche in termini di dignità e riservatezza dei detenuti, in ossequio a quanto sancito dalla Sentenza.*

Vista la formulazione della richiesta, risulta difficile comprendere la praticabilità della risposta, in assenza di dati e specifiche puntualmente riferiti alla consistenza numerica del fabbisogno, alle dimensioni ed ai requisiti dei locali da destinarsi alla nuova funzione.

Nella realtà dei fatti, *la necessità di valutare la diversità strutturale degli istituti penitenziari sul territorio nazionale* non potrà essere completamente soddisfatta, come peraltro già è stato confermato da uno dei due architetti del tavolo di lavoro lo scorso 25 giugno a Firenze, in occasione del Seminario *"L'affettività in carcere alla luce della sentenza della Corte Costituzionale 10/2024"* organizzato dalla Fondazione Michelucci .

Infatti, a detta dell'architetto stesso, non sono previsti rilievi puntuali delle strutture detentive che attualmente ammontano a 190 unità.

Tali attività, che consentirebbero di fotografare lo stato reale degli Istituti , sono la premessa indispensabile per procedere all'identificazione delle potenzialità per nuovi spazi e del fabbisogno di adeguamento di quelli in essere.

Pertanto il tavolo tecnico, come ancora una volta lo stesso architetto ha confermato, si limiterà a produrre un modello architettonico tipo, da utilizzarsi nella costruzione di prefabbricati in legno, la dove la configurazione degli istituti lo permetterà.

Vista l'impossibilità di accedere ufficialmente a qualsiasi informazione puntuale circa i lavori del gruppo di studio, non ci è dato di sapere quando e se saranno di dominio pubblico i risultati.

Il dubbio che mi sorge – vista la contrarietà del governo in carica - è che quel tavolo tecnico sia stato costituito semplicemente per dimostrare che dopo la

Sentenza il Governo si è attivato per attuarla, ma con la finalità reale di prendere tempo, in attesa della prossima ricomposizione dei componenti politici della Consulta, che avranno la facoltà di "disinnescarla".

Mi auguro di essere al più presto smentito dai fatti.

La certezza è che gli esiti della Sentenza, viste le circostanze, appaiono non scontati, al punto da configurare una palese delegittimazione della stessa Corte Costituzionale.

Con l'intento di contribuire all'attuazione della Sentenza, Ornella Favero, direttrice responsabile di Ristretti Orizzonti e Presidente della Conferenza nazionale Volontariato e Giustizia, lo scorso febbraio, ha avviato una iniziativa per costruire uno spazio per i colloqui intimi, al Carcere Due Palazzi di Padova.

Nell'ambito della Giornata nazionale di studio *Io non so parlar d'amore...*, organizzata da Ristretti Orizzonti al carcere Due Palazzi il 17 maggio scorso, nel solco dell'iniziativa avviata, pubblicamente mi sono messo a disposizione come architetto, per dare vita ad una attività progettuale condivisa con i detenuti, finalizzata ad una struttura architettonica conforme ai requisiti espressi nella Sentenza.

Le testimonianze delle persone detenute e dei loro familiari che sono intervenuti durante la giornata, hanno fornito ulteriori spunti a questo inedito mio cimento progettuale.

Nonostante il governo abbia bloccato l'iniziativa avviata da Ornella Favero, nell'arco di alcune settimane ha preso vita il progetto architettonico condiviso, per la realizzazione di una struttura denominata "IL ROSETO".

"IL ROSETO" è previsto in un'area attualmente libera nel Carcere due Palazzi di Padova, ma potrà sorgere in tutte quelle carceri che dispongono di un'area libera all'interno del recinto detentivo.

"IL ROSETO" consiste in quattro padiglioni ad un piano fuori terra, costituenti le unità abitative, collocati intorno ad una piazza e di un'area circostante piantumata a rose.

Tutte le opere sono previste in "autocostruzione" da parte di persone detenute ospiti del "Due Palazzi", sulla scorta di esperienze positive pregresse fatte in altre carceri.

Analogamente avverrà per la piantumazione e la manutenzione della vegetazione prevista in progetto.

Non certo per una questione personale, devo denunciare il fermo rifiuto all'istanza rivolta da Ornella Favero all'autorità di competenza, per il mio ingresso al Carcere Due Palazzi , né a collegarmi in video conferenza con il gruppo di lavoro detenuto, attività entrambi funzionali alla condivisione finale del progetto ed alle azioni da mettere in atto per il suo finanziamento, da parte dei privati.

La motivazione addotta di tale diniego, così come l'aver bloccato la sperimentazione, risiede nel fatto che il DAP si arroga il diritto esclusivo della concezione e costruzione di tali spazi per l'affettività, escludendo categoricamente ogni altra possibilità.

In questo modo – con atteggiamento autarchico e poco credibile - si mortifica il valore di un confronto culturale di natura architettonica che non potrebbe essere che vantaggioso per l'Amministrazione stessa.

L'On. Andrea Ostellari, a riguardo, ha recentemente chiarito che « il terzo settore collabora col DAP, ma non può sostituirsi ad esso» e che ogni soluzione progettuale adottata sarà quella del tavolo tecnico costituito presso il DAP.

In questo modo viene meno l'affermazione del principio fondamentale sul quale si basa l'esecuzione della pena Costituzionale: la partecipazione ed il contributo della società civile all'azione di risocializzazione della persona che sconta la pena.

Grave è il fatto di negare la possibilità di dare vita nel Carcere due Palazzi ad una progettazione partecipata con le persone detenute.

Eppure nel recente passato – in diverse realtà carcerarie come quella di Bollate con la “Casetta Rossa” e di Rebibbia con la “Casa per l'affettività” MA.MA, solo per citare quelle più rimarchevoli – proprio sul tema dell'affettività in carcere, è stato reso possibile un simile coinvolgimento.

In quei casi ed in numerosi altri analoghi, persone detenute, architetti esterni all'Amministrazione penitenziaria, studenti universitari di Architettura, volontari, ecc. hanno dato vita ad una azione progettistica e realizzativa, finalizzata a migliorare le condizioni materiali dell'ambiente carcerario.

Oggi, a quanto pare, il clima è cambiato, tanto da mettere a repentaglio buone prassi consolidate, ma soprattutto indiscussi valori democratici.

Viene da chiedersi retoricamente per quali motivazioni e con quali risvolti pratici si sia abbandonato un cammino virtuoso.

Resta il conforto che sul piano giuridico, siamo ancora in possesso di strumenti tali da far rispettare diritti e valori costituzionali.

Nella specifico della Sentenza, come i giuristi ben sanno ed i politici dovrebbero sapere, esiste la possibilità concreta di giungere al commissariamento dell'Amministrazione che ha in carico, insieme al Governo e la Magistratura, il compito di darne corso, se inadempiente.

E' tempo però che quanti da decenni sono dediti, con il loro impegno morale e culturale, ad affermare con il monito costituzionale in ambito penitenziario valori di democrazia e civiltà, in questa circostanza facciano sentire con più veemenza la loro voce.

P.S.

Continueremo a monitorare il tavolo di lavoro costituito presso il DAP e ne valuteremo l'operato, anche in relazione alle tempistiche operative.

Champlas Seguin 13 luglio 2024